

**VINCENZO CONSOLO**

SCRITTORE

**S**ì, Robertino, così lo chiamavamo, mia moglie ed io, giovane com'era allora, ventenne appena, ancora universitario. Roberto Saviano, di lui dico. Mi scriveva un giorno che era stato a Milano e che non era riuscito ad incontrarmi. «Ma dove dovevi incontrarmi, in piazza Duomo?» Gli rispondo. E comincia così il nostro rapporto, epistolare, prima, poi personale.

**Lettere e lettere** mi inviava Roberto dal suo paese nel Casertano, lettere belle, piene di citazioni letterarie, ma piene soprattutto di amarezza, di indignazione per il mondo in cui si trovava a vivere: un mondo di malaffare, di corruzione, di camorra, il mondo di Gomorra. E veniva spesso a trovarci a Milano, Roberto, stava da noi per giorni. Ero impressionato, meravigliato dell'intelligenza di quel ragazzo, della sua vasta cultura. S'era nutrito, nel suo isolamento, nella sua solitudine, di letture e letture, di autori classici e contemporanei. E non è un caso che l'autore suo più amato fosse Leopardi. Viveva, Roberto, in una solitudine recanatese, ma la sua Ercole, nel Casertano, non era «borgo selvaggio», ma borgo violento, barbarico, corrotto, camorristico. Roberto osserva tutto questo e ne soffre. Studia intanto filosofia e si laurea col massimo dei voti

**LE LETTURE**

«Si era nutrito di letture e letture, di autori classici e contemporanei. E non è un caso che l'autore suo più amato fosse Leopardi»

**IL PAESE**

«Viveva in una solitudine recanatese, ma la sua Ercole non era un "borgo selvaggio" ma un borgo violento, barbarico»

con una tesi su Giordano Bruno. E comincia un corso di dottorato, che non finisce perché un'altra urgenza lo prende, quella della scrittura, della denuncia del mondo in cui si trova a vivere.

**La nostra corrispondenza** epistolare comincia nel novembre del 2000 e s'interrompe nel settembre del 2004. Anno in cui, credo, comincia a scrivere Gomorra. Lettere e lettere in cui mi diceva di Napoli, di Casal di Principe, di Caserta, di Secondigliano, del nostro Sud. Di Napoli, mi diceva, dove un bambino su tre lavora dodici ore al giorno, sfruttato come un mulo in una cava di rena; di giovani uccisi perché somiglianti a guardie del corpo dei camorristi; di politici corrotti che comprano voti, dei coetanei coi quali non riusciva a dialogare.

**L'INCONTRO CON VINCENZO CONSOLO**

«MI SCRIVEVA NEL GIUGNO 2003: "QUI AL SUD IL MARCIUME È IMMENSO"»



# SAVIANO ROBERTINO I PRIMI PASSI DI UN GRANDE SCRITTORE

Le conversazioni a Milano, quando era ancora uno studente universitario. Poi le lettere dal Casertano. «Erano belle, piene di citazioni letterarie, ma piene soprattutto di indignazione per il mondo in cui si trovava a vivere: un mondo di malaffare, di corruzione, di camorra. Il mondo di "Gomorra"»